

OPERA. Al Comunale di Bologna il capolavoro di Bellini con una grande Gruberova

Prigioni di garza per i «Puritani»

Tornano a Bologna *I Puritani*, l'ultimo capolavoro di Bellini più volte rappresentato nella capitale emiliana. Sul podio Marcello Viotti che ha realizzato con finezza il clima cavalleresco e amoroso dell'opera. Protagonisti, Edita Gruberova, gloriosa Elvira, e Gregory Kunde, malinconico e tenero Arturo. Scenografia di Pier'Alli per un allestimento garbato e discreto realizzato assieme al teatro «La Zarzuela» di Madrid.

RUBENS TEDESCHI

■ BOLOGNA. Per la settima volta, nel dopoguerra, la tromba del *Puritani* squilla a Bologna tra gli applausi del pubblico. In nessun'altra città d'Italia l'ultimo capolavoro di Bellini, il più acrobatico per le voci, riappare con tanta frequenza, quasi a smentire la fama wagneriana della capitale dell'Emilia. La contraddizione, però, è solo apparente, visto che allo stesso Wagner - come nota la moglie Cosima nel Diario del 22 marzo 1880 - capitò di svegliarsi canterellando un motivo dei *Puritani* di cui ammirava la «commovente semplicità».

L'entusiasmo di Wagner

È vero che, subito dopo, il grande perfezionista smorza l'entusiasmo notando che Bellini è un compositore limitato, ignaro delle possibilità della musica. Ma la limitazione tecnica (considerata, tra l'altro, in tempi troppo distanti) non attenua l'incancellabile impatto dell'invenzione melodica. Scriveva un cronista francese dell'epoca che il talento di Bellini sembrava «singolarmente grande». E tutto il

fascino della sua melodia lo ritroviamo intatto nella nuova esecuzione bolognese dove la mitica Edita Gruberova e Gregory Kunde, in una serata felice, ci hanno restituito il prodigioso effetto dell'ultimo capolavoro belliniano. Riascoltando quel miracolo di tenerezza, di stupore, di estasi che è l'ultimo duetto, quando i due amanti, divisi dalla guerra tra teste rotonde e cavalieri, si ritrovano nella notte incantata, mi domando sem

pre che cosa avrebbe potuto scrivere ancora Bellini se la morte non lo avesse stroncato a soli trentaquattro anni.

Con *I Puritani*, infatti, apparsi nel 1835, quando Rossini ha concluso la carriera e Verdi non l'ha ancora cominciata, il melodramma italiano entra decisamente nella grande stagione romantica. Il mondo di Walter Scott, avvicinato da Rossini nella *Donna del Lago*, dilaga nella musica portando a un equilibrio nuovo la melodia belliniana: brillante e cavalleresca nel primo atto «per un probabile scambio di influenze col giovane

Chopin», nota Massimo Mila), ritrova poi, nel secondo atto, la celestiale lunghezza che rimarrà negli scaffali della memoria di Wagner. È l'ultimo crocicchio da cui si dipartono le vie che Bellini, morendo, non potrà percorrere.

Un'opera di questo tipo, tanto delicata e vibrante, pretende un'esecuzione altrettanto ricca di sfumature e di slanci, con interpreti adatti, non facili da trovare ai giorni nostri. Il Comunale supera l'ostacolo ritrovando con Edita Gruberova un'Elvira gloriosa, talvolta meno implacabile nell'acuto, ma ancora capace di dolcezze e di rapimenti. Accanto a lei Gregory Kunde da al malinconico Arturo una elegante tenerezza, facendo del suo meglio per superare i terrificanti scogli della parte.

Gladiatori del pentagramma

A Bellini, però, non bastano i gladiatori del pentagramma. Esige bassi e baritoni di peso rilevante. Non sono mancati, Roberto Frontali assicura eccellente rilievo a Riccardo, lo sfortunato rivale diviso tra l'amore e la patria; gli tiene testa Dean Paterson nel celebre inno alla libertà scritto per i francesi e prudentemente tagliato da Bellini per le progettate rappresentazioni italiane. Luigi Roni (nobile Lord Gualtero), Claudia Nicole Bandera (Elisabetta) e Mauro Buffoli completano l'assieme.

Sul podio Marcello Viotti guida in modo egregio, cantanti, orchestra e coro, realizzando con finezza il clima cavalleresco e amoroso dell'opera.



Il soprano Edita Gruberova

All'allestimento, realizzato assieme al teatro «La Zarzuela» di Madrid, va riconosciuto il merito della garbata discrezione. E anche il limite. L'apprezzato Pier'Alli si limita infatti a un «progetto scenico» dove le torri grigio-argentine di un maniero inquadrano le immagini della chiesa, delle sale, della prigione di garza in cui è racchiusa la

folia di Elvira e, infine, del parco del risolutivo incontro.

Una cornice stilizzata, insomma, per i costumi d'epoca di Steve Almerighi e per la regia di Steve Almerighi, cauta al limite dell'inesistenza. Tanto da non disturbare il successo. Pieno, nonostante le inemperanze di qualche vociomane.

LIRICA. A Roma il concerto dell'Ort

Gelmetti riscopre il giovane Rossini

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Splendido concerto (Aula magna della Sapienza), promosso dall'Istituzione universitaria, ricco anche di moniti. Alcuni «sputoni» tuttavia dicevano: «Che c'entra Rossini col *Barbiere di Siviglia* prima di Ravel e *L'italiana in Algeri* dopo Stravinski?». Lo dicevano per il programma che l'Orchestra regionale della Toscana, diretta da Gianluigi Gelmetti, eseguiva, a conclusione d'una intensa tournée. Ma i «sputoni», quanto più l'O.R.T. ha fatto meraviglie nel *Concerto* in sol di Ravel e nel *Pulcinella* di Stravinski, tanto più sono rimasti «scomati». Non soltanto per la pertinenza delle due pagine rossiniane, in un programma di straordinaria eleganza, ma anche per la loro congenialità con il piglio sinfonico del *Concerto* di Ravel e del *Pulcinella* di Stravinski. Tant'è, dopo gli applausi, Gelmetti e l'orchestra hanno suonato ancora una sinfonia rossiniana: quella del *Signor Bruschino*.

Le tre composizioni, tutte risalenti al 1818 e cioè ai ventuno anni di Rossini (quella del *Barbiere* rappresentato nel 1816 si era già ascoltata nel 1813 nell'*Aureliano in Palmira*), hanno riconquistato il pubblico per la ricchezza ritmica e timbrica, per l'inedita, felicissima levità di suono «conquistato» da Gelmetti. Una vera sorpresa, questo «stratosferico» Rossini proteso ad una nuova musica, ancor oggi fonte di modernità anche per Ravel e Stravinski.

Il *Concerto* di Ravel (l'ha travolgentemente interpretato il pianista François-Joël Thiollier, applauditissimo anche dopo uno Scriabine concesso fuori programma) se l'è spicciata a meraviglia tra le tentazioni del jazz (dava una lezione a

e quelle d'una più originale invenzione creativa. *Pulcinella* di Stravinski, tentato da spunti di Pergolesi, elaborati con garbo, ha poi «violento» gavotte e minuetti con il «folle» duetto di contrabbasso e trombone. Ha sfogato Stravinski un *savoir faire* che Rossini aveva già sperimentato nell'*italiana in Algeri* che c'entrava benissimo il dopo *Pulcinella*.

Un concerto, come si vede, ricco di scoperte, di nuovi riferimenti e sluggamenti, ivi compreso quello di smetterla con l'attendere i nuovi Auditori, le nuove «case della musica», e di portare il sinfonico nei luoghi dove comunque la musica è di casa. All'Aula magna la musica abita da cinquant'anni e più. Non dimentichiamoci, del resto, che i primi concerti sinfonici di Santa Cecilia si ebbero nella Sala di via dei Greci. Non fu possibile demolirla come avvenne per l'Augusteo, ma fu così accortamente restaurata che la musica non vi entra più. E, dunque, tutto sta a lavorare sul suono per cui Rossini, prestante «cacciarone», entra nell'Aula magna con una leggiadria cameristica. E in questa preziosa dimensione sonora, Gelmetti dirigerà, tra poco, all'Opera, il *Barbiere di Siviglia*.

C'era, ad applaudirlo, Sergio Escobar, sovrintendente del teatro dell'Opera, il quale non dorme la notte, pensando alla stagione lirica estiva che si svolgerà quest'anno nella Curva Nord dello stadio Olimpico. Come Gelmetti con il sinfonico che diventa preziosissimo cameristico, così Escobar progetta di trasformare quello spazio nel più grande teatro all'aperto che Roma abbia mai avuto.

CONCERTI. Pinnock e l'English Consort in tournée

«Così Bach suonava Bach»

HELMUT FAILONI

■ BOLOGNA. «Quando abbiamo iniziato sapevamo che probabilmente avremmo potuto fare meglio se avessimo usato strumenti moderni, tuttavia sono molto contento che abbiamo fermamente creduto nel fatto che se quegli strumenti andavano bene per Bach e i suoi contemporanei non c'era motivo che non andassero bene per noi».

È Trevor Pinnock, uno dei musicisti più interessanti nel campo della musica antica, nonché straordinario clavicembalista, che parla del suo lavoro su strumenti originali con The English Consort, l'orchestra che ha fondato nel 1973 e che dirige con successo ancora oggi. Tra i riconoscimenti conquistati da Pinnock, ricordiamo il Grammophone Award che

gli è stato assegnato nel 1995 per l'incisione di musiche di Telemann eseguite dall'English Consort.

Il direttore inglese con il suo English Consort (orchestra e coro) inizierà oggi la sua breve tournée italiana che lo porterà stasera alle ore 20.00 presso la Chiesa di Santa Maria dei Servi a Bologna (si tratta del concerto di apertura dell'edizione '97 della rassegna Bologna Festival), il 5 a Modena, il 6 a Roma ed il 7 a Ferrara.

In programma la «Messa in Si Minore» BWV 232 di Johann Sebastian Bach, sintesi perfetta fra tradizione e modernità nella scrittura del Maestro di Eisenach. Solisti saranno Susan Chilcott (soprano), Jane Irwin (mezzosoprano), John Mark Ainsley (tenore), Gerald Finley (basso).

L'inesorabile trascorrere del tempo non è riuscito a coprire con la sua patina la musica bachiana, perché essa è ancora straordinariamente attuale, viva, e possiede un fascino universale che è contro il tempo. La prima parte della Messa (*Kyrie e Gloria*) si può datare fra il 1732 e il 1733, mentre la seconda (dal *Credo* al *Donna nobis pacem*) fra il 1748 ed il 1749. La maggior parte dei pezzi che la compongono erano stati scritti da Bach per tutt'altre occasioni: su di un totale di 26 sezioni infatti soltanto due furono composte specificamente per essa, il *Credo* in *unum Deum* e *Confiteor*, le altre invece utilizzando l'allora comune tecnica della *parodia*, pratica compositiva basata sulla rielaborazione di materiali espressamente derivati da un'altra composizione.



NESSUN OSTACOLO PER «STRISCIALANOTIZIA»

Villaggio: «Questo governo sparerà agli albanesi perché il paese è razzista»

■ ROMA. «Una diffida da parte di Lucisano? Non mi risulta», sostiene Paolo Villaggio, sciogliendo la questione in corso sulla liceità della sua partecipazione a *Striscialanotizia*, su Canale 5. E conferma: «Comincio a girare con Lucisano *Banzai* tra venti giorni per la regia di Vanzina e ho un contratto per altri quattro film». Placate dunque le polemiche sui diritti del produttore, specifica: «L'esclusiva è solo cinematografica e riguarda la televisione unicamente per quel che concerne la fiction, che potrei realizzare con Cecchi Gori, cioè a Telemontecarlo». *Striscia* è un telegiornale satirico, non è fiction (infatti si guadagna un po' meno, puntualizza l'attore), dunque non crea nessun problema. Anzi, aiuterebbe a promuovere il personaggio gratuitamente e meglio che certi altri passaggi televi-

DANIELA SANZONE

sivi. E poi, si tratta appena di un mese, il periodo in cui continuerà a recitare al Piccolo di Milano *L'Avaro* di Molière.

Il grande successo di questo suo debutto teatrale gli è valso anche una festa mondana ieri sera al Jackie O di Roma, la prima in suo onore in sessantatré anni. Di *Striscia* Villaggio si dichiara entusiasta: «Politicamente non sono preoccupato, perché il programma è qualunque, per questo funziona. Sono finiti i tempi della militanza. D'Alma è troppo centrista. *Striscia* è il solo telegiornale credibile, l'unico che arrivi allo spettatore. Usa un linguaggio chiaro per raccontare la verità, anche se tra il serio e il faceto. Il lessico istituzionale continua a non capirlo nessuno. In

fondo le Brigate Rosse hanno rapito Moro per chiedergli di persona cosa andava dicendo...».

Ma la sua partecipazione a *Striscia*, in realtà, rivela semplicemente un'esigenza interiore di presenza di fronte al pubblico. «Sono anch'io vittima dell'apparire - confessa -. Al Capone, del quale temo di possedere l'animo, anche se non la cattiveria, aveva la stessa fissazione dell'apparenza. Di questa colpa si fanno carico anche quelli che tirano i sassi ai tifosi della Juventus o dai calcaviva. Tutto rientra nella medesima necessità di farsi notare, un po' infantile. Però almeno io faccio *Striscia*. Certo ci sarebbe una strada più giusta per farsi conoscere e amare. Basterebbe amare gli altri».



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta

PATTY PRAVO

da lunedì 3
a venerdì 7 marzo
ore 16,30



bye bye patty

include il brano inedito
"e dimmi che non vuoi morire"
più 16 brani dal vivo '97

cd mc lp

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA.
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408
SOTTOPORTANTI STEREO 7.38 / 7.56

epic Sony Music